







ELOGIO FUNEBRE

ALLA MEMORIA

del Reverendissimo Arciprete e Vicario Foraneo

GIOVANNI MARCHINI

DETTO

DAL PIEVANO LUIGI ANGELI

Modena, Tipi dell' Imm. Concezione. 1870.

N. B. Il presente discorso è stato reso di pubblica ragione per cura degli esimii cappellani D. Cesare Cappellini e D. Domenico Cantelli: essi amavano ed apprezzavano il def. Arcip. Marchini.

ALL' EGREGIO SIGNORE

GIUSEPPE ALESSANDRINI

QUESTO POVERO DISCORSO

OFFRE

L' AUTORE

DOLENTE

DI AVER MALE ESPRESSE

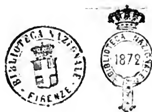
LE VIRTÙ

DELL' ESTINTO AMICO

DON GIOVANNI MARCHINI

ARCIPRETE IN MASSA FINALESE

DA TUTTI GIUSTAMENTE COMPIANTO



Questi vostri luoghi, è forza il confessarlo, miei ben amati parrocchiani, sperimentarono loro malgrado il vero della sentenza pronunciata da un illustre Poeta:

. . . . morte fura
Prima i migliori, e lascia stare i rei.

Personaggi chiarissimi per eminente virtù, e sfolgorata dottrina, vescovi, [1] vicari generali, [2] egregi sacerdoti, [3] ministri di stato, [4] valenti giuristi, e magistrati, [5] letterati, [6] che faceano bella ed onorata la patria vostra, morte vi tolse, e sentendone il vuoto per la loro dipartita ne versaste amare lacrime.

Non paga questa fiera ministra di Dio di aver mietuto inesorabile tante carissime, e ragguardevoli vite, non ha guari inaspettatamente gittava nell'orror del sepolcro il sac. Giovanni Marchini, Arciprete, e Vicario foraneo in Massa Finalese. Ella è questa per voi una

nuova, e gravissima perdita che vi porge giusto motivo di lacrimare. E come rassegnarvi alla presente sciagura? Come dar calma al contristato vostro spirito? Come mitigarne l'intensità del dolore? Adorate, o popoli, le disposizioni di quel Dio che nella sua ammirabile Provvidenza tutto con fortezza, e soavità dispone, e l'unico mezzo di calmare l'acerbissimo duolo per l' irrimediabile sciagura si è certamente sentirsi rammentare le esimie virtù che adornarono nel suo corso mortale lo spento chiarissimo sacerdote, vero ministro di Gesù Cristo.

Io fra i palpiti di un cuore intenerito, e commosso le toccherò di volo, adempiendo così le parti di leale amico verso l' illustre trapassato, e voi nella vostra fede e pietà troverete di che ammirare, correggere, ed imitare.

In questa vostra non ignobil terra [7] traeva i suoi natali Giovanni Marchini. [8] Non ricorderò i nomi dei genitori, l'onestà, e l'agiatezza di essi, chè tutto questo meglio di me vel sapete. Fin dalla più tenera età apprese Giovanni il divino timore, principio e cardine della vera sapienza. La educazione dei figli per lo passato era più interessante cosa che non lo è ai giorni nostri. Non è quindi meraviglia, se i figli lasciati in balia di loro stessi, addolorano la Religione, mettono in iscompiglio le famiglie, e tutta manomettono la società. Lo Spirito santo ne assicura che il fanciullo, che per tempo è indirizzato sul buono, o tristo sentiero, giunto alla vecchiezza, da quello non declinerà giammai. [9] S. Agostino nelle sue confessioni ricorda con

sommo piacere i salutari avvertimenti di modestia e di castità che ancor fanciullo gli suggeriva la pietosa sua madre. [10]

Addestrato il nostro Giovanni nella lingua del Lazio nella vicina Bargecchia [11] da chi sostenea l'incarico di sacro pastore di quel gregge, e incominciata la carriera delle umane lettere sotto il magistero dell' esimio Dott. D. Jacopo Simonetti nella Terra di Fosciandora, l'amoroso sacerdote, zio paterno, nomato Michele, veggendo che la tenera pianta, ben coltivata, avrebbe date un giorno copiose frutta, decise di collocare il diletto nipote nella città di Modena, [12] perchè avesse la necessaria istruzione. Eccone effettuato il savio pensiero: eccolo provveduto di conveniente abitazione, e di quanto potesse abbisognargli. [13] Il docile giovinetto a tutt'uomo si dà allo studio della rettorica e della filosofia; indi tutto lieto entra nel santuario della Teologia, ben sapendo che l' istitutore n'era quell'anima grande di Mons. Pietro Raffaelli. Qual fosse l'amor del maestro verso il discepolo mia penna nol saprebbe descrivere. Dirò solo che gli fu padre in amore; così fanno gli uomini di cuor generoso: essi si prestano al bene di tutti, e spezialmente quando si veggono ricambiati nelle amorose lor cure.

Lo spirito del Signore che fa sentire ne' cuori degli uomini gli effetti prodigiosi della sua grazia, talora ne fa udire con più energia i benefici movimenti nell'animo di taluni, che per un tratto finissimo di sua carità presceglie a grandi imprese. Ad Esso che *spira, ove più gli piace* [14] s' appartiene il dispensare certe grazie che si dicono *ispirazioni*, mediante le quali

vuol sottrarre le anime a un gran male, o promuoverle a un gran bene per sè, e per altri, facendo loro udire con soavità la penetrante sua voce, onde renderle tutte acconce ai suoi alti disegni. Fra queste voci divine è senza dubbio di altissimo pregio la chiamata al sacerdozio, conciossiachè il sacerdote perpetua la solenne missione di Gesù Cristo sulla terra, tutta intesa a condurre le anime al Cielo.

Il nostro Giovanni impertanto è chiamato da Dio come Aronne al ministero de' santi altari, e dall' esimio Vescovo di venerata memoria Monsig. Tiburzio Cortese [15] ne riceve l' augusta consacrazione. Rispettabili famiglie della città si contrastano il novello sacerdote per averlo a maestro, e direttore de' propri figli, ma egli che dovea essere tutto di tutti viene eletto in aiuto del parroco di S. Vincenzo in Modena. Pastore fortunato! Se al dir de' libri divini chi trova un amico ha trovato un tesoro, che dovrà dirsi di lui che non solo un sincero amico, ma trovò eziandio un zelante, ed esperto coadiutore? Tutti restarono meravigliati nel mirarlo assiduo ai tribunali di penitenza, paziente ed amoroso nell'istruire i pargoli, pronto nel visitare gli infermi, amante del ritiro, della preghiera e nemico delle mondane conversazioni: negl' infortunj poi si mostrava quasi angelo della pace e della consolazione. Il vero sacerdote senza essere, a somiglianza di Dio, accettatore di persone si presta volonteroso a qualunque servigio che esige la fraterna carità, o il sacerdotal ministero, perchè sa dall' Apostolo ch' *è vero servo di tutti per Gesù Cristo.* [16] Questo si fu il tirocinio della virtuosa ed esemplare carriera del mai abbastanza compianto Marchini.

Francesco IV [17] che di que' dì reggeva i destini di Modena, col commendevole e santo intendimento di preservare l' inesperta studiosa gioventù dalle empie massime dominanti in quei lubrici tempi, ordinava che in varii luoghi dello Stato fossero aperti Convitti per gli studenti legge, e medicina, e ne affidava la Direzione a valenti, e sperimentati soggetti. A rettore del legale Convitto in Modena eleggeva il giovine Sacerdote Marchini. L'esatto disimpegno di tanta carica cresce a mille tanti il merito non comune del Marchini, ove riflettasi alla sua giovanile età, e ai tempi difficili che allora correvano: tutto concorreva a rendere più scabroso l' incarico di presiedere a un Convitto di giovani applicati a sublimi facoltà. È questa la prudenza del serpente, unita alla semplicità della colomba, che il divin Redentore suggerì ai suoi Apostoli. Questa sempre praticarono i santi, che invece d' irritare gl'indocili gli ammansavano con la dolcezza, e non pensando punto a vendicarsi delle contraddizioni che soffrivano, giungevano a trasnaturarli in mansuete agnelle. La calunnia, quel vizio detestabile che tanto degrada l'umanità, che fece perire l'innocente Nabot, e mettere a morte il figlio di Dio, la calunnia spronata dall'invidia si scagliò contro il vigile zelantissimo Sacerdote: ma tutto fu nulla. Fu palese il candore del suo operare, fu smascherata l' impostura, e i cinici maligni restarono svergognati, e confusi, e crebbe in lui la piena soddisfazione del suo Sovrano.

Il buon Marchini alieno dalle mondane onoranze, e desideroso di applicarsi più di proposito alla salute

delle anime chiede la dimissione dalla carica di rettore, e dopo replicate istanze l'ottiene. Egli affezionato al fratello e alla patria, or coll'uno che coadiuvava nel pastorale ufficio, or nell' altra passava tranquilli, ma non oziosi i suoi giorni; quando vacata la popolosa, e cospicua parrocchia di Massa Finalese per morte del Reverendo D. Gaetano Battaglia, la nobil famiglia [18] cui apparteneva per giuspatronato la nomina del novello pastore, preferisce il Marchini a qualunque altro sacerdote. Il Prelato Diocesano approva con vera compiacenza siffatta elezione. Giovanni Marchini è l'Arciprete di Massa Finalese. [19] Era questo il campo che il celeste padre di famiglia avea preparato al Marchini affinchè con industre coltivazione rendesse centuplicato il frutto. Docile alla divina chiamata, nulla presume di sè, ma tutto confidato in Dio si reca senza indugio colà, ove Dio lo vuole novello Geremia, [20] perchè diradicasse, e distruggesse, e dispergesse, e dissipasse, e edificasse, e piantasse. Oh commovente spettacolo! Nel solenne ingresso ch' ei fece nella parrocchial chiesa a prima giunta si annunzia col dolce nome di padre; saluta i parrocchiani col nome dolcissimo di figli, e con tutta l'espansione del cuore augura ad essi la pace, la grazia, la copia delle divine misericordie. Indi palesa le angoscie e i timori del paterno suo cuore — « Imiterò per quanto sarà a me dato, ei disse, il buon Pastore per eccellenza, ed ogni studio porrò nel conoscere le pecorelle alla mia cura affidate; la condotta, i bisogni, i pericoli di ciascun di voi per esserne all'uopo consigliere, e maestro. La cattedra di verità, [21] il Tribunale di penitenza, [22] la stanza dell'in-

fermo, e il letto del moribondo, [23] in una parola la salute delle anime, saranno la mia principale occupazione; io sarò il padre dell'orfano, della vedova, e del pupillo. » — Disse e fece. Mi passo per amore di brevità di quanto operò nel corso di ventidue anni a vantaggio spirituale del suo gregge, a decoro e ornamento della sua chiesa, a utile della residenza canonicale e del parrocchial benefizio, a sollievo de' poveri, a conforto degli afflitti, a compiere il sacro dovere della ospitalità: cose tutte che sono e saranno di eterna memoria nella mente, e nel cuore di tanti beneficati. Queste sono le virtuose azioni che in Massa Finalese ricorderanno qual monumento duraturo il pastoral regime dell'Arciprete Marchini. Sia lode a quel popolo che ricambiò le premure del tenero padre colla docilità, e coll' obbedienza.

La fama di sì grande e affocato zelo per la gloria di Dio, e il bene del prossimo volò all'aula arcivescovile, e l'Angelo della chiesa de' Geminiani [24] quali prove non diè al Marchini di specialissima stima ed affetto quante volte a Lui si recava per debito del pastoral suo ufficio? Nemico dell' alterigia e del sussiego l' accoglieva come un tenero padre. Così si eseguisce a capello il comando del Principe degli Apostoli [25] che i vescovi non devono lasciarsi dominar dall'orgoglio esercitando imperiosamente la loro autorità sopra il Clero loro soggetto. Così praticano tutti i buoni Prelati, i quali ricordano con S. Girolamo nell' ep. 2 a Nepoziano, che sono sacerdoti, cioè duci della sacra milizia, non padroni: che devono onorare i chierici come chierici, affinchè essi pure siano onorati dai chierici come ve-

scovi. E qual meraviglia che Monsignor Cugini espandesse tanto il suo cuore con l'esimio parroco, di cui lamentiamo la perdita, avendo trovato in lui un degno collaboratore nella mistica vigna di Gesù Cristo?

L'Arciprete Marchini amato e riverito dal suo popolo, stimato dal supremo Pastore di quell'Archidiocesi, ripete forse in suo cuore: questo è il mio riposo? *haec requies mea?* No; nella sua grave età, quantunque fosse singolare la robustezza del suo temperamento, pensa a sottrarsi dall'enorme peso di sacro pastore, di ritornarsene in patria, [26] e di finir suoi giorni fra le paterne mura, onde prepararsi con tutta quiete al gran passo dal tempo all' eternità. Ma la divina Provvidenza aveva altrimenti disposto. Quando ognuno meno sel pensava una tremenda *miliare* lo assale. Tutti gli sforzi dell'arte salutare non poterono vincerla, e ricevuti con rassegnazione perfetta ai divini voleri, e con la più edificante pietà tutti i conforti di nostra SS. Religione fra le lacrime de' sacerdoti, e le preghiere di tutto il popolo desolato e inconsolabile all'infausta notizia, in meno di quattro giorni lo conduce al sepolcro. [27] Il Marchini si disponeva a far ritorno alla patria terrena, e l' Altissimo disponeva d' incamminarlo alla patria celeste per dare un eterno guiderdone alle sue luminose virtù. Sì: l'amato concittadino (c' è dolce sperarlo) volò alla patria de' santi. Egli avea combattuto a somiglianza dell'Apostolo nel buon arringo, avea terminato lodevolmente il suo corso, avea conservata al Signore la promessa: resta dunque che abbia conseguita la corona di giustizia che aveagli serbata il Signore, giusto giudice. Ricevuto da Dio nel

seno della sua misericordia, al primo sorso dell' eterna beatitudine tanto dovea essere il gaudio che avrà inondato quell' anima bella da dimenticar affatto le contraddizioni, i patimenti, le fatiche durate in tutta sua vita: anzi da meravigliarsi che per sì poco travaglio le fosse renduto tanto premio. Ora a voi, dilettissimi parrocchiani, non rimane che imitar le sue virtù. E noi, o Ven. miei fratelli, studiamoci di seguire le onorate orme dello spento nostro Confratello. Ne' tristi tempi in che viviamo, tempi di vertigine, e di errore, facciamo ciò che dice l'Apostolo Paolo, e ciò che praticò coraggiosamente il trapassato Arciprete Giovanni Marchini: maledetti benediciamo; perseguitati pazientiamo; alle villanie corrispondiamo con dolcezza. I primi del nostro ceto furono così trattati: Profeti, Apostoli, Prelati, Sacerdoti egregi, e più di tutti l' autore, consummatore della fede Cristo Gesù, che fu sempre il bersaglio delle umane contraddizioni, che però diceva ai suoi Apostoli: *il discepolo non deve vantaggiare il maestro: se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi.* [28]

NOTE

1 Raffaelli Monsignor Pietro, vescovo di Reggio nell'Emilia. Ved. l'elogio funebre pubblicato in Lucca co'tipi Landi nel 1866.

2 Simonetti Monsignor Giacomo, Dottore in Facoltà, Abate mitrato, e Vicario Generale nella città di Castelnovo.

3 Tonini D. Bartolomeo - Castelli D. Francesco - Raffaelli D. Francesco - Santi D. Antonio - Marcucci D. Luigi.

4 Raffaelli avv. Antonio ministro di Stato in Lucca. Ved. l'elogio funebre pubblicato in Lucca co' tipi Landi nel 1861.

Marchini Bartolomeo segretario, e capo Divisione nel ministero delle Finanze in Milano. Nel 1806, ebbe la firma di ministro.

5 Marcucci avv. Pellegrino - Marcucci Dott. Antonio - Raffaelli avv. Nicolò - Raffaelli avv. Battista - Nardini avv. cav. Pietro.

Ai valenti Giuristi, e magistrati che onorarono la patria natale debbesi aggiungere l'avv. cav. Francesco Simonetti di Fosciandora, Consigliere di Prefettura in Forlì, mancato ai vivi il dì 16 Febbraio 1870 - Ci auguriamo che abil penna ne ricordi le belle virtù, ed il potente ingegno. Quei personaggi che vissero lunga, ed onorata vita; che varie e difficili cose operarono, hanno un pieno diritto alla memoria dei posteri.

6 Nardini sac. Bartolomeo, e fratello Leonardo. Il primo morì in Milano; il secondo morì in Modena, e lasciò opere per le quali si meritò il grido di letterato, e di buon poeta.

7 Villa - Questa piccola Terra, Ceserana, e Migliano formano una sola parrocchia, cui è unita Fosciandora capoluogo del Comune.

8 Nacque il dì 29 Luglio 1795.

9 Prov. cap. 22, v. 6.

10 Lib. 2 Confess. cap. 3.

11 Piccolissima parrocchia distante un miglio circa dalla Villa - Il parroco nomavasi Frediano Pierotti - Ne' primi elementi della grammatica latina il giovinetto Marchini fu istruito dal sac. Bartolomeo Tonini.

12 Lo zio D. Michele abbandonò la casa paterna, assunse l'incarico di Cappellano in vicinanza di Modena, ove richiamò i due nipoti: lo spento Giovanni, e il superstite Antonio, professore di morale, Arciprete e Vicario Foraneo in Fiumalbo. Ciò avvenne sullo scorcio del 1811. Giovanni ottenne di essere ammesso alle scuole del Ginnasio in S. Gio: Battista, ed ebbe a maestro di belle lettere l'esimio sacerdote D. Gaspero Manfredini di S. Anna-Pelago. I professori ammirarono per tempo nel Marchini la giustezza del suo criterio, l'acume della sua mente, l'ordine e la chiarezza delle sue idee.

13 Fu più che padre: i nipoti furono riconoscentissimi al loro Benefattore.

14 Joan. 3, 8.
15 Il solo nome di Tiburzio Cortese ne forma un elogio completo. Il Marchini avea ottenuto le lettere dimissoriali dalla Curia Arcivescovile di Lucca, e così potè sottrarsi alle leggi della Principessa Elisa che ne' suoi dominj impediva ai chierici la promozione agli ordini sacri.
16 2, Corint. 4, 5.
17 Nel 1823 - Fu eletto ancora Censore dei libri.
18 I Marchesi Rangoni di Modena.
19 Parrocchia soggetta all' Arcivescovato di Modena, al cui Rettore como Plebano suol darsi il titolo di Vicario Foraneo - Il Marchini sotto i Vescovi Sommariva, Caleffi e Reggianini era ascritto fra gli esaminatori Pro-Sinodali della Diocesi. Monsignor Caleffi lo volle seco, come Convisitatore, nella sacra visita sulla montagna modenese.
20 Jerem 4, 10.
21 Diede al suo popolo un alimento spirituale più coi catechismi che con studiati ragionamenti. L'istruzione giova assai più della predicazione. Il catechismo è quell'opera che merita tutto lo zelo dei sacri pastori. - Il Marchini predicò l'avvento e recitò i discorsi delle tre ore dell'Agonia con plauso nella cattedrale di Modena. Fece quaresimali e discorsi nelle chiese suburbane con profitto dei popoli evangelizzati, e si prestò a dare spirituali esercizj a vari monasteri di Religiose in Modena, ed in Fanano.
22 Nell'ascoltare le confessioni impiegava molte ore del giorno: co' suoi modi ingenui e dolci allontanava dal vizio e allettava alla pratica delle virtù.
23 Visitava di giorno e di notte gl' infermi, e ponendosi al fianco de' moribondi dava prove meravigliose della sua pastoral carità.
24 Monsignor Emilio Cugini. Per la sua profonda scienza è stato aggregato alla deputazione de' ventiquattro Padri del Concilio Ecumenico Vaticano per le materie *de fide*.
25 Ep. 1, 3, v. 3.
26 Ogni anno ritornava nella Terra nativa per ristorarsi delle fatiche del laborioso ministero
27 Cessò di vivere il dì 11 Dicembre 1869 - Era nell' anno 74 omai compito della sua vita, e vigesimo secondo del suo ministero pastorale. Il ch. P. Enrico da Reggio ne recitò il funebre elogio con plauso generale. Il popolo dolente per la perdita dell' amato Pastore volle dar dimostrazioni di pubblico corrotto, e terminate l' esequie ne accompagnò lacrimando la salma al pubblico cimitero ove ebbe una tomba speciale. - Nelle sue disposizioni estreme lasciava al successore gli oggetti preziosi d'argento di sua proprietà per uso delle sacre funzioni. - Lo scrittore del presente discorso, dovea recarsi a Massa Finalese per evangelizzare il suo popolo.
28 Luc. c. 6, 40. - Joan. 15, 20.

Con approvazione Ecclesiastica.



